



De Felice, più di un architetto

di **Stefano de Stefano**

La donazione di un suo dipinto astratto, un *senza titolo* del 1948, da parte della Fondazione che ne porta il nome al Museo del Novecento di Castel Sant'Elmo, è diventata in realtà l'occasione per organizzare una mostra, «Ezio De Felice. Oltre l'architetto» (visitabile fino al 6 luglio), che restituisce il senso della multiforme attività di un protagonista della cultura napoletana del secondo dopoguerra.

Architetto, impegnato in particolare nelle attività museografiche (firmò l'allestimento di Capodimonte a partire dal 1957 con l'allora soprintendente Bruno Molajoli) e di restauro, De Felice, scomparso nel 2000, fu infatti molto di più, costantemente sollecitato da quella sete di sperimentazione, che ne faceva un erede a distanza di suoi colleghi umanisti, che praticavano con pari qualità le varie discipline del fare artistico: dalla progettazione alla pittura, grafica, scultura e anche poesia. Con un elemento ispiratore continuo, quello di muoversi sempre nel solco delle ultime tendenze, buon erede dello spirito avanguardistico del primo '900, poi rinverdito dalle Neoavanguardie degli anni '50 e '60. E il percorso della mostra, curata da Claudia Borrelli, Roberto Fedele e Antonietta Manco, lo dimostra con chiarezza a partire dalle vetrine dei tavoli allestiti in cui si fanno subito notare i disegni di alcuni compagni di strada come il pittore Raffaele Lippi, con lui nel Gruppo Sud, o la serie dei «Ritornanti» in

cui restituire i volti stravolti della gente fuoriuscita dai ricoveri dopo i bombardamenti o quelli degli amici rientrati a Napoli dopo la durezza di prigione e campi di concentramento. Lavori della seconda metà degli anni '40, in cui De Felice aveva iniziato anche a seguire privatamente le lezioni del maestro Emilio Notte, docente di Pittura all'Accademia di Belle Arti di via Costantinopoli. Ma anche nelle vetrine successive è possibile seguire l'evoluzione delle sue attenzioni estetiche come i monotipi degli anni '70 ricavati da oggetti metallici rinvenuti negli «scassi» automobilistici, o dagli scarti di orefici, riciclati in nuove forme di gioielli antropomorfi. E ancora la serie «Insecta» realizzata nel 1980 in occasione dei 50 anni di matrimonio con la collega Eirene Sbriziolo e le poesie in napoletano degli anni '90 accompagnate da schizzi sui siti storici della città e pubblicate nel volumetto «Napulitania» introdotto dal drammaturgo Manlio Santanelli.

Ma a rubare lo sguardo è ancora la foresta di alti totem, «I Legni» dei primi anni '70, che caratterizzano gli ampi spazi della Fondazione, il suo ex studio di Palazzo Donnanna, oggi presieduta da Marina Colonna, ed esposti per l'occasione nella chiesa di Sant'Elmo, cui aggiungere i ready made in cui pistoni di acciaio sveltano da sezioni di tronco orizzontali.

Insomma una conferma del suo muoversi con egual disinvoltura fra il lavoro di architetto e la più libera creatività di un fare artistico praticato senza li-

miti di forma e materiali. Fino a giungere alla sala della pittura, equamente divisa fra una prima, e iniziale, sezione figurativa che risente dei modi del Gruppo Sud («Operai a Bagnoli» o l'«Autoritratto», entrambi degli anni '50), o la più espressionistica «Deposizione», da una parte e quelli più astratti, informati dall'evoluzione del Nuclearismo, reinterpretato però con una costruzione più architettonica dello spazio, non esente da influenze Neoplastiche, come confermato dal dipinto donato al Museo del Novecento in cui risalta l'uso dei colori primari, il giallo, rosso e blu, secondo la lezione di Mondrian. E l'evento, accompagnato anche da un catalogo pubblicato da Arte'm, diventa anche l'occasione di lancio per il neocostruito comparto dei Musei Nazionali del Vomero. «L'acquisizione di un'opera pittorica di Ezio De Felice nel museo Novecento - ha dichiarato Luigi Gallo, direttore ad interim della nuova struttura collinare - rappresenta un ulteriore passo nel percorso di valorizzazione della produzione artistica della città nel secolo scorso e si inserisce nel contesto di un dialogo tra le diverse espressioni creative che hanno caratterizzato il Novecento napoletano. Al centro del nostro progetto di rilanciare questi luoghi (anche Certosa di San Martino e Floridiana) per cui immagineremo un biglietto unico e iniziative trasversali pur nel rispetto delle rispettive specificità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Fondazione a lui intitolata celebra il ventennale, lo rievoca e dona una sua opera al Museo del Novecento



Gallo
Questa
iniziativa è
l'occasione
per
rilanciare
i musei
collinari
per i quali
pensiamo
a un
biglietto
unico



